

## La guida della sapienza

Sapienza 6,12-16

<sup>12</sup>La sapienza è splendida e non sfiorisce,  
facilmente si lascia vedere da coloro che la amano  
e si lascia trovare da quelli che la cercano.

<sup>13</sup>Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.

<sup>14</sup>Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà,  
la troverà seduta alla sua porta.

<sup>15</sup>Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,  
chi veglia a causa sua sarà presto affanni;

<sup>16</sup>poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,  
appare loro benevola per le strade  
e in ogni progetto va loro incontro.

Il brano proposto dalla liturgia si situa al termine della prima sezione del [libro della Sapienza](#) (1,1-6,21), nella quale l'autore sottopone a un serrato confronto la sapienza dei giusti e la stoltezza degli empi. Nel brano conclusivo di questa sezione (6,1-21) l'autore riprende l'appello ai governanti contenuto all'inizio dell'opera (cfr. 1,1-11) e li esorta anzitutto ad essere all'altezza delle loro responsabilità (6,1-11). Nel brano successivo (6,12-21) passa dal genere esortativo a quello espositivo e dottrinale. Prima di addentrarsi nel mistero dell'origine e natura della Sapienza (cfr. 6,22) egli mette in luce come la sapienza non solo sia a portata di mano di coloro che la cercano ma sia essa stessa a cercarli. La liturgia riporta la prima parte di questo sviluppo.

L'autore esordisce presentando la sapienza come facilmente raggiungibile e degna di essere cercata e amata: «La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano» (v. 12). La sapienza è dunque radiosa, luminosa come lo splendore degli astri (cfr. Bar 4,2), come la luce che dovrà brillare su Gerusalemme (Is 60,1-3). Come la luce, anche la sapienza è inestinguibile. Alla metafora della luce se ne sovrappone un'altra, quella dei fiori che non appassiscono mai.

La metafora della luce serve all'autore per far notare la facilità con cui è possibile vedere e incontrare la sapienza; basta amarla, per vederla e per trovarla. Come in Pr 8, anche qui la sapienza è personificata; accade di frequente che i saggi si avvalgano della personificazione come espediente letterario (cfr. Pr 1,20-21; 8-9; Sir 4,11; 24,1-21). La sapienza è presentata come donna: fidanzata, sposa, madre (cfr. Sir 15,2; Sap 8,2) e come tale è amata e ricercata. Tuttavia, qui è la Sapienza che prende l'iniziativa: «Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano» (v. 13). La sapienza non è solo luminosa, radiosa, per cui la si può vedere e trovare facilmente ma, in realtà, ha prevenuto (*fthanein*) la ricerca da parte dell'uomo. Viene così alla luce la dottrina teologica relativa all'iniziativa di Dio nell'ordine della salvezza (cfr. v. 16; Is 65,24; Sir 4,17).

L'autore descrive poi con nuove immagini la ricerca della sapienza: «Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta» (v. 14). La precedente immagine della luce suggerisce quella dell'aurora, dell'alzarsi presto, che a sua volta risponde assai bene all'atteggiamento espresso nel v. 13: chi desidera ardentemente una cosa, per conseguirla si affretta, si alza presto per cercarla. Siccome la sapienza è estremamente attiva (cfr. Pr 8,1-3), chi vuole incontrarla non dovrà faticare molto per trovarla, poiché non è lontana da lui.

Per dar fondamento a quanto ha appena terminato di dire l'autore aggiunge: «Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni» (v. 15). Meditare sulla sapienza non è un'azione puramente intellettuale, dato che suppone l'amore, il desiderio, la sua effettiva ricerca. Secondo l'autore il riflettere sulla sapienza è espressione di intelligenza (*fronesis*, prudenza) consumata; secondo la tradizione sapienziale, la prudenza è sinonimo di sapienza e ne è anche parte costitutiva. Qui si nota invece una certa distinzione fra prudenza e sapienza, come fra il particolare e il generale. Mentre prima l'autore aveva utilizzato la metafora dell'aurora, qui egli ricorre a quella della veglia notturna. La stessa costante preoccupazione che fa alzare presto, permette anche di rimanere in stato di veglia; all'assenza di stanchezza del v. 14a corrispondono la pace e la tranquillità di colui che è libero da preoccupazioni.

Nel versetto successivo l'autore ricapitola quanto detto fin qui: «Poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro» (v. 16). La vita umana è un camminare senza riposo; la sapienza è presente nella vita umana, va e viene da un luogo all'altro e quindi si può trovare ovunque. Questo versetto costituisce il culmine del discorso in questa sezione, e ne fornisce il motivo fondamentale. Nel v. 12 l'uomo va alla ricerca della sapienza; nel v. 16, la sapienza cerca l'uomo; se egli la cerca la troverà; se la sapienza cerca l'uomo, lo ha già trovato e lo ha giudicato degno di sé.

Nel discorso sapienziale la sapienza è Dio stesso in quanto dimora nelle sue creature e ne garantisce l'ordine e la stabilità. Per l'uomo essa si identifica con l'intelligenza, cioè con la razionalità che costituisce la sua natura profonda e specifica. L'immagine della sapienza che cerca l'uomo e lo guida nel suo cammino rappresenta dunque un'alternativa rispetto al discorso profetico nel quale Dio è una realtà trascendente che parla all'uomo e gli impone i suoi comandamenti. Sebbene spesso trascurata, la ricerca sapienziale è importante perché riporta la ricerca religiosa all'interno dell'uomo, che può trovare Dio non tanto all'esterno di sé ma nella sua esperienza interiore, alla luce della quale dovrà poi interpretare i fenomeni della natura e della storia.